



Omelia

Maria custodiva nel suo cuore...

01/01/2015

Maria Santissima Madre di Dio

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

Ci sono tanti motivi per la festa di oggi; io ne aggiungo uno: è la festa dei pastori.

Ci sono due spunti di riflessione dalle scritture che abbiamo udito.

Primo spunto. Se ascolto e rileggo le tre letture, trovo un tema di fondo, un denominatore comune che chiamerei "la presenza di Dio": presenza che la benedizione sacerdotale stabilisce nel popolo (1' lettura); presenza manifestata nel volto e nel nome di Gesù; presenza che si fa interiore al credente, grazie al dono dello Spirito che fa scoprire al credente la figliolanza divina.

La maternità di Maria è l'evento che consente la manifestazione della presenza, benedicente di Dio, agli uomini.

Questo è motivo di consolazione per sentirci benedetti di Dio; motivo di gioia di essere credenti in un Dio che mi guarda, mi chiama per nome, come lo ha fatto per Gesù; motivo di preghiera di lode.

Un secondo motivo di riflessione è la pagina del vangelo. Una pagina di una tenerezza, di uno stupore, di una fiducia immensa. Soprattutto è descritta la realtà dell'evento di una nascita promessa, desiderata, aspettata; però anche motivo di conflitto: "Andate a vedere- dirà Erode - e poi riferitemi".

Provo a sottolineare alcune cose.

Ciò che - a me pare - colpisce in questo passo del vangelo di Luca, non è l'annuncio dato dagli angeli della nascita del Salvatore, del Messia; colpisce piuttosto chi siano i destinatari di questo annuncio: appunto i pastori.

Perché i pastori?

In Israele al tempo della nascita di Gesù, c'era una quantità di gente agiata, molto in alto, ed erano lì che aspettavano il Messia, anzi molti ne aspettavano due. In ogni caso, c'era molta gente brava, buona che si trovava nella condizione dei signori. I pastori non erano dei sapienti, forse non sapevano leggere e in ogni caso non avevano letto il libro delle parabole, i libri dell'uno o dell'altro profeta, Geremia, Isaia e altri.... .

Faccio un passaggio che non è secondario. Se non erano padroni dei loro greggi, difficilmente - in questo caso - avrebbero passato le notti all'addiaccio senza paura che qualcuno li disturbasse o rubasse loro le coperte. Erano servi, perciò - secondo le condizioni del tempo - non erano destinati a compiere le più alte opere dell'uomo; non potevano aspirare - liberi dalle necessità - alla contemplazione, alla preghiera della Torah e della Legge. Erano legati al vincolo del lavoro della terra, erano abituati all'infinita ripetizione della identica fatica; le notti si susseguivano alle notti sempre uguali e non avevano niente - questo è tremendo - da aspettarsi di nuovo. Forse per questo, erano capaci di meravigliarsi, capaci di stupore. Ma la meraviglia non fu che fosse nato il Messia - cosa per loro difficile - ma che fosse arrivata la pace: contropartita sulla terra della gloria di Dio nei cieli. E la pace sapevano cos'è, e forse perfino pensare che la pace significasse essere non più servi, per essere invece figli, cioè semplicemente uomini; non più schiavi. Questo era il minimo di desiderio coltivato dai pastori.

Allora un ultimo interrogativo che viene spontaneo: ma perché proprio a loro, l'annuncio? Perché quel Messia, quel Salvatore non nasceva nella forma maestosa di Dio?

S. Paolo nella lettera ai Filippesi dirà: "Sarebbe stato una rapina".

Non nasceva tra i potenti, non nasceva come un signore – e questo stuzzicava la curiosità dei pastori - ; non era uno dei loro, ma era uno di loro. Era un bambino come quelli che, anche loro - i pastori - nelle notti fredde sotto Betlemme, mettevano nelle cosiddette grotte, che ci sono ancora. E li mettevano a riscaldare in una mangiatoia. Quindi anche Gesù era un servo: per questo lo capivano.

E proprio così poteva annunciare la pace ad un mondo dove non ci fossero più servi, ma uomini veri e anche amici.

Chiudo con una piccola domanda: valeva la pena andare a Betlemme?

Adesso non ci va più nessuno, perché ci hanno messo il muro. E la pace è murata. Anche i cristiani che ci stavano - magari per vedere i crocefissi fatti con il legno d'ulivo - se ne vanno per non restare prigionieri, dietro a quel muro, che ora nasconde alla nostra vista Betlemme, Gerusalemme e tutta la Palestina; quindi cancella anche loro.

Riferimenti:

Nm 6,22-27; Gal 4,4-7; **Lc 2,16-21**

Fonte:

www.ilcalabrone.org